



Quali pratiche per una nuova evangelizzazione?

L'Ufficio Cei per la Cooperazione missionaria tra le Chiese, *Missio* e il *Cum* (Centro unitario missionario) hanno dato vita a Verona, dal 30 novembre al 1° dicembre scorso, ad un seminario di aggiornamento per i direttori dei centri missionari, i membri di istituti missionari e i formatori degli operatori della missione.¹

Nell'introduzione il direttore, don Gianni Cesena, ha indicato la finalità dell'incontro affermando che la celebrazione dell'ultimo sinodo sul tema *La nuova evangelizzazione per la trasmissione della fede cristiana* ha offerto l'occasione per un ripensamento dello stretto legame che unisce la nuova evangelizzazione con la teologia e la pratica missionaria.

Memoria del sinodo. Giulio Albanese, missionario giornalista, ha raccontato la sua partecipazione al sinodo mettendone in evidenza i punti di forza. Si è trattato di una felice esperienza di universalità, di comunicazione reciproca, di confronto serrato e fruttuoso, di scambio di iniziative originali e di successo e di una vera esperienza di spiritualità. Non sono mancati anche i punti di debolezza che il relatore ha individuato soprattutto nella "paura di cambiare" che il sinodo e i suoi documenti hanno mostrato. Sembra che l'episcopato mondiale avverta che le istanze della post-modernità esigano nella missione quasi una *reset*, una "nuova impostazione" del rapporto tra carisma e ministero, tra centralità e diversità, tra tradizione e innovazione. Ma questa consapevolezza ha generato più attendismo che slancio di cambiamento.

Luca Pandolfi, antropologo culturale, ha studiato come il sinodo ha delineato e valutato la situazione della religione nei contesti contemporanei. Egli ha messo in evidenza che, troppo spesso, nei testi sinodali emerge una certa ambiguità teorica e metodologica. Nell'analisi degli "scenari" si passa senza mediazione adeguata da affermazioni che utilizzano un linguaggio portatore di storicità, di contestualità, di località, ad affermazioni e a definizioni asseritive, generalizzanti, universalistiche, aprioristiche, oppure di taglio teologico e spirituale. Nell'ultimo sinodo ha prevalso un ascolto e un discernimento come "azione interna", mentre sono state rare le dinamiche di un ascolto dello Spirito che parla attraverso soggetti o

input esterni. Ciò che è fuori dalla Chiesa rimane prevalentemente destinatario o oggetto di riflessione, come anche la categoria "segni dei tempi", quando è consegnata da soggetti esterni, viene immessa inconsapevolmente nel sinodo.

Nuova evangelizzazione come missione. Il seminario ha offerto tre direzioni di fondamento per la nuova evangelizzazione, a partire dalla teologia e dall'esperienza missionaria.

Il missiologo e segretario nazionale di *Missio Consacrati*, Alfonso Raimo, ha ricostruito l'evoluzione dei compiti della missione e ha ricordato i vantaggi derivati alla missione dall'introduzione della prospettiva della *Missio Dei*. Essa si configura come servizio all'amore di Dio entro cui si comprende meglio la stessa missione redentiva di Cristo e si "scopre" la missione dello Spirito. Questo permette una visione più dialogica e storica della missione stessa nei confronti delle culture e delle religioni. Inoltre, esso chiede inoltre alla Chiesa di pensarsi come responsabile della missione essendo per sua natura missionaria. Il più significativo vantaggio di questa prospettiva lo troviamo nella rinnovata prospettiva antropologica che essa offre. Riferendosi al magistero di Paolo VI e di Giovanni Paolo II, Raimo ha evidenziato come fare missione significhi entrare in stretto rapporto con la persona: la via della missione è la persona umana.

Luca Moscatelli, dell'Ufficio per la pastorale missionaria di Milano e consulente della stessa *Missio*, ha indagato l'idea di "nuova" evangelizzazione a partire dalla redazione dei testi del Nuovo Testamento. Essi appaiono motivati precisamente dalla necessità di una "nuova" rappresentazione della fede iniziale. La narrazione evangelica ci è consegnata in modo quadriforme perché la ricchezza dell'evento-Gesù non è esauribile in una sola presentazione. I vangeli sono scritti per i credenti e le domande che presiedono alla loro scrittura sono: "Chi è Gesù?", "Dove è Gesù?", "Dove è possibile fare esperienza reale di lui?". Essi nascono a motivo del fatto che il *kerigma* pasquale non era più sufficiente a dare risposta a nuove esigenze, perché la vita dei credenti poneva in questione la fede. Il messaggio che i vangeli svelano è che, di fronte al fallimento della sequela

vissuta con Gesù, si apre agli apostoli una seconda possibilità di conversione, un "nuovo inizio", che è frutto della misericordia e della gratuità di Dio.

La struttura della nuova evangelizzazione come "rilettura continua" riguarda anche l'Antico Testamento. Il racconto dell'annuncio evangelico rimanda strutturalmente al passato: il Dio dell'esodo, il Dio dei profeti (in modo particolare l'attività evangelizzante di Isaia), il Dio del secondo esilio e il Dio della rifondazione di Israele. La nuova evangelizzazione si fonda, quindi, su un paradigma preciso: il vangelo del Regno apre alla comprensione della regalità di Dio, che rifonda l'esperienza religiosa e permette l'esperienza dell'*oggi* della fede. Ecco perché la nuova evangelizzazione si configura come una narrazione della storia di Gesù per riconfigurare la fede dei lettori credenti.

In questa prospettiva il teologo Carmelo Dotolo ha sviluppato un possibile profilo teologico della nuova evangelizzazione. Rinnovare l'evangelizzazione significa ripensare l'identità cristiana dentro un progetto storico in modo che risulti significativa per la cultura. La nuova evangelizzazione nasce da un "esercizio autocritico" della Chiesa: essa mette fine all'impostazione pastorale derivata da un universo chiuso e si lascia provocare dalla cultura stessa. L'annuncio del Vangelo vive un processo di marginalizzazione perché impostato per rispondere a domande che non sono più sentite autentiche.

Secondo il teologo, il cristianesimo è oggi chiamato alla riqualificazione dell'umanità. Vero segno della differenza cristiana è quindi aiutare l'umanità a riscoprire la propria vocazione. La condizione plurale deve farci riflettere sulla specificità cristiana non solo come dialogo con la diversità, ma come interazione interculturale con essa. La stessa domanda di identità ci chiede di riscoprire la forma adatta del soggetto ecclesiale a partire dall'ammonizione di Giovanni Paolo II di rifare il tessuto delle comunità stesse (cf. *ChL* 34). Ne deriva una "missione della crisi", ovvero la vocazione a mettere in crisi la cultura attraverso il rinnovamento "messianico" del suo paradigma teologico e un'ecclesiologia come esercizio della differenza cristiana.

Nuove pratiche. Con queste premesse Luciano Meddi, catecheta e

pastoralista, ha potuto dare ragione della necessità di riqualificare le pratiche missionarie. A fronte della nuova condizione antropologica, la domanda di conoscenza viene sempre più giocata sul piano della personale autorealizzazione. Per questo abbiamo bisogno di un dispositivo missionario che mantenga la *traditio*, ma che sia centrato sulla *redditio*. È la persona, infatti, e solo la persona che decide e apprende.

A questo proposito, si possono descrivere in due gruppi le innovazioni o competenze che la missione e nuova evangelizzazione devono acquisire.

In primo luogo, le pratiche di testimonianza e di annuncio vanno ripensate a partire dalla comunicazione interpersonale. Lo stesso trasmettere o tramandare, predicare, discorrere e argomentare chiede di "aggiornare" se stesso secondo le nuove condizioni del *broadcasting* (mass-mediare il messaggio). L'annuncio è un trasmettere centrato sul consenso, nella logica della psicologia emotiva, del *mixaggio*, dell'interattività fino all'attuale stagione dell'*on-demand*. Esso chiede di collocare il messaggio evangelico nei "nuovi luoghi" e di sviluppare una strategia pubblicitaria. Una via significativa sarà, quindi, sviluppare l'annuncio nella prospettiva della "sintassi narrativa" e della "logica del racconto" che implica il coinvolgimento dell'io narrante e chiede la presa di posizione dell'ascoltatore.

Un secondo gruppo di pratiche riguarda il compito di interiorizzazione e di formazione. Esso sottolinea il ruolo attivo della persona nella trasformazione di se stessa. Tali pratiche tendono ad accompagnare e sostenere il processo intrapsichico della conversione e ad acquisire competenze e sviluppare i propri carismi e ministeri. Si tratta di pratiche di animazione per simulare e per sperimentare la vita cristiana "sul campo", costruendo luoghi di apprendimento o comunità di pratica cristiana. In questo caso, la nuova evangelizzazione si presenta come un cammino paritario, dove chi annuncia è anche annunciato e dove è in gioco la "generatività", che ha come scopo la nascita alla fede, ma anche "l'autonomia della crescita".

Luciano Meddi

¹ Cf. una presentazione del convegno in <http://www.missioitalia.it/>